

260³

LOTTO
FESTEVOLE,
FATTO IN VILLA

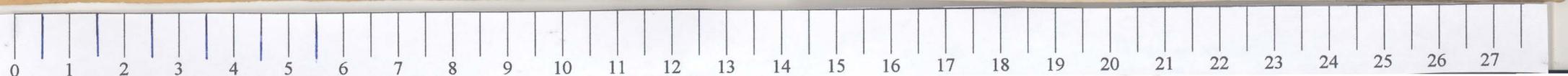
50

Fra vna nobil schiera di Cavalieri, & di Dame,
con i Trionfi de' Tarrochi, esplicati in
lode delle dette Dame, & altri bei
trattenimenti da spasso.

Di Giulio Cesare dalla Croce.



IN BOLOGNA, Per Vittorio Benacci. 1602.
Con licenza de' Superiori.

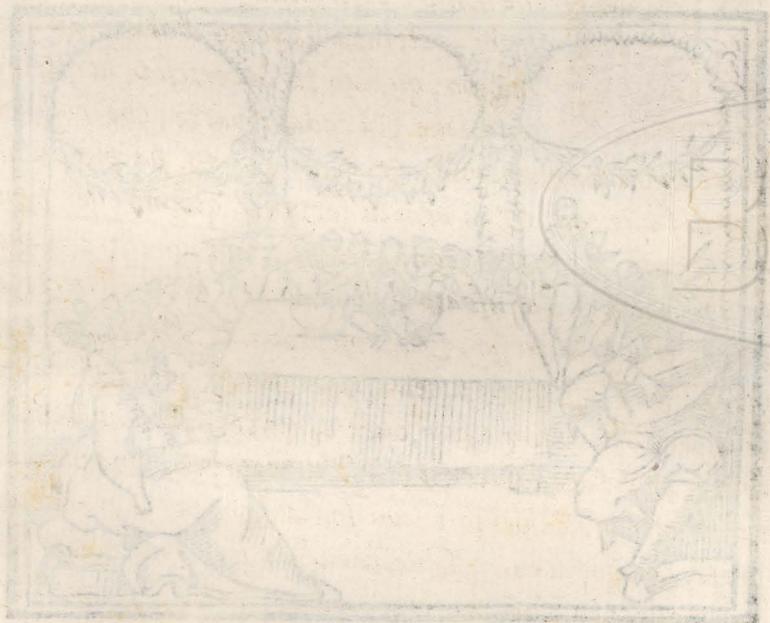


AL MOLTO ILLVST. SIG.
ET PADRON OSSERVANDISS.
IL SIGNOR CONTE
RODOLFO CAMPEGGI.



Chiaro, e manifesto, molto Illust. mio Sig. che non v'è cosa alcuna al mondo, che più legghi, e stringa l'huomo d'obligo all'altr'huomo, quanto fa la cortesia, la quale è una delle più lodabil parte, che possa regnare in vn'animo nobile, & generoso, & sia pur dotato vno di sapienza, & di beni di fortuna, quanto esser si voglia, che se in esso non regna cortesia viene ad essere a guisa del Sole, che offuscato dalle nuuole, non risplende ad altri, che a se stesso, & mi ricordo hauer letto, che quel gran Tito Vespasiano diceua hauer perso quella giornata, ch'esso non haueua giouato, ouer usato cortesia a qualchuno, & il gran Macedonico fu più sublimato per la magnanimità, ch'egli usaua verso i suoi soldati, che per le grande imprese, ch'esso faceua. Questa nobil virtù hauendo io dunque trouata in V. S. mi spinge a darle qualche segno di gratitudine, con appresentarle hora questo mio insipido, & mal maturo frutto prodotto dalla seluatica pianta nata nell'in-

A 2 culto

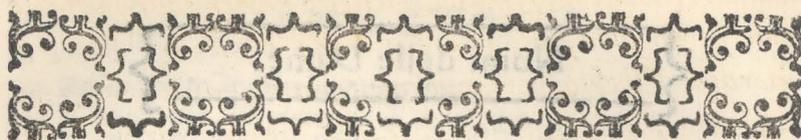


culto terreno del mio ruuido intelletto: Ben sò, ch'io tento
come si suol dire, di portare a Samo Vasi, & Fiori al
Giardino Esperio, portando queste mie basse Compositioni,
al chiaro Fonte delle sue rare, & singular virtù, ma la
causa detta di sopra mi dà animo, & ardire di far questo,
sapendo che essendo tutta cortese, per sua cortesia accetterà
ancora cortesemente questo mio picciol presente, col quale,
& me insieme a lei mi dedico, & dono; & le bacio riuere-
rentemente le mani. Di Bologna il dì 17. d' Agosto 1602.

Di V. S. molto Illust.

Affettionatiss. Seru.

Giulio Cesare dalla Croce.



PROEMIO.



RA già il radiante, & luminoso padre di Fe-
ronte acceso con gli ardenti, e fiammeggian-
ti corsieri, e'l Carro d'oro nella più alta parte
del giorno, quādo vna illustre, e nobil schiera
di Cavalieri, & di Dame stauano raccolti
sotto vna nobilissima Loggia in Villa, nella
quale spiraua vna freschissima Aura, hauendo
feriato, ouer ferrato, come si dice tra noi in-
sieme il dì d'Agosto, come s'usa, & per fuggir l'otio, e'l sonno
insieme, incominciarono fra di loro a proporre di fare varie sor-
ti di Giuochi, ma nissuno nò se n'essequiua, o per nò v'essere chi
volesse pigliare l'assonto sopra di se, ouero perche assai volte
doue sono tanti ceruelli non si troua chi sia d'vn'istesso humore,
però chi voleua vna cosa, e chi vn'altra; Al fine il Sig. Alessandro
vno de detti Cavalieri, vedendo, che molti ricusauano di gio-
care, volto loro, disse; Signori noi siamo qui in buonissimo nu-
mero fra huomini, & donne, & perche in Villa si viene solo per
dare spasso alle Donne, facciamo vna cosa, se vi pare, pigliamo
vn Mazzo di Carte da Tarocchi, e cauiamone via tutti i Trionfi,
& io tengo qui appunto tante ottaue da me già composte, sopra
i detti Trionfi in lode di Dame, però mettiamo i nomi di tutte
queste Signore in vn vaso, & facciamogli cauare a vno a vno a
vn semplice fanciullo, & secondo che vscirà vno di detti nomi
vn'altro dia vno de detti Trionfi di mano in mano, comincian-
do dall'Angelo, & seguitare per ordine fin all'ultimo; & perche
la Festa riesca più galante si porranno in vn'altro vaso tanti
Scrittarini con voci beneficate da pagarli poi alla Fiera pros-
sima, che viene, secondo a chi toccaranno le sudette beneficate,
& così passeremo queste hore fastidiose.

Piacque a tutti sommamente la bella inuentione, onde scris-
sero in vn tratto i nomi di tutte quelle Dame, le quali appunto
erano tante quante carte de Trionfi v'erano, & gli posero dentro
vn vaso, & nell'altro vaso tant'altre beneficate, & furono questi
i nomi delle dette.

A 3 Nomi

Nomi delle Dame.

La Sig. Isabella.	La Sig. Camilla.
La Sig. Clemenza.	La Sig. Orsina.
La sig. Valeria.	La Sig. Giulia.
La Sig. Laura.	La Sig. Costanza.
La Sig. Leonora.	La Sig. Cornelia.
La Sig. Luinia.	La Sig. Liuia.
La Sig. Hersilia.	La Sig. Siluia.
La Sig. Virginia.	La Sig. Leonida.
La Sig. Barbara.	La Sig. Cinthia.
La Sig. Lucretia.	La Sig. Cassandra.

Poi cauarono tutti i Trionfi del Mazzo, & gli posero per ordine l'vno dietro l'altro, secondo che vanno, cioè.

Angelo.	Ruota.
Mondo.	Carro.
Sole.	Fortezza.
Luna.	Giustitia.
Stella.	Temperanza.
Saetta.	Amore.
Diauolo.	Imperatore.
Morte.	Imperatrice.
Traditore.	Bagattino.
Vecchio.	Matto.

Posto il tutto all'ordine diedero l'affonto al Sig. Flaminio, vno de detti, che douesse ad ogni Dama, ch'uscisse fuori, dare vna di dette Carte di mano in mano, & perche la cosa caminasse giustamente, tolsero vn picciol fanciulletto, & accommodatolo sopra vna Tavola con i detti Vasi, gli commissero, ch'ei cauasse vno di detti Scrittarini, dou'erano posti i nomi di dette Signore, & vn'altro de beneficiati, onde esso posto le mani ne i detti Vasi trasse fuori per il primo il nome della Signora Isabella, alla quale toccò l'Angelo, & la beneficiata fu vno Specchio, & l'ottaua diceua in questo modo.

ANGELO

ANGELO.

Felice scorta, e dolce apportatrice

*Di gaudio, di piacer, e di dolcezza,
E' questa immortal Diua, a cui non lice
Altra gionger al par di sua vaghezza;
Porta ne l'Arma sua lieta, e felice,
L'Angel, cui segue in gratia, & in bellezza,
E co i vanni d'honor tant'alto ascende,
Ch'al Sol s'appressa, e al suo bel lume splende.*

Fu lodata molto da ciascuno questa Ottaua, perche parue loro, che la Carta, & i versi andassero molto a proposito circa le qualità di quella Signora, & vi fu assai da discorrere sopra, ma loro tronco il ragionamento l'hauere il fanciullo cauato il nome della Sig. Valeria, la cui Carta fu il Mondo, la beneficiata vn paro di Manigli di profumo, & l'ottaua fu questa.

MONDO.

Segue in presenza nobile, e gentile

*Adorna, e cinta di celeste luce,
Costei qual sembra vn bel fiorito Aprile,
Ch'ogni gratia, ogni ben seco n'adduce
Tien per Impresa il Mondo, e in alto stile
Mostra, che come il mondo a noi produce
Ogni sostanza, tal da lei deriva
Vn'immensa bontà, ch'ogn'alma auuiua.*

Ne questa ottaua ancora passò senza mitterio, però ch'essendo la detta Sig. Dama di gran merito, parue a tutti, che molto bene se gli confacesse i sudetti versi. Trasse poi il fanciullo la terza, qual fu la Sig. Leonora, alla quale fu dato il Sole, & la beneficiata fu vna Zucchetta d'acqua lanfa, & l'ottaua questa, che segue.

SOLE:

Si come Febo a questa sfera intorno

*S'aggira, scalda, e alluma l'Hemisfero;
Tal questa nobil Donna in atto adorno
Alluma, e scalda ogni mondan pensiero,
E'l Pianeta gentil che porta il giorno
Tien per insegna, per mostrar il vero
Di lui ritratto, a tal ch'ouunque gira
I lumi, accende il cor di chi la mira.*

A 4 Questa

Questa ancora non s'allontanò punto da quello, che si conueniu a così nobil Dama, la quale veramente a guisa del Sole fa risplendere le sue rare, & singolar virtù a tutto il mondo, come si sa. Fu dipoi cauato la quarta, & fu la Sig. Herfilia, la cui Carta fu la Luna, la beneficiata vn Pettine d'auorio, & l'ottaua sua diceua in questo modo.

L V N A.

Seguita in vista gratiosa, e bella

Di somma lode, e d'alta gloria degna,

Questa nata fra noi Cinthia nouella

In cui ogni virtù soggiorna, e regna,

E perche poco cura la facella

D'Amor, la fredda Luna ha per insegna

Per dimostrar, che pari a la beltade

Caminan pudicitia, e castitade.

Gratiosa similmente fu tenuta questa Ottaua, & a proposito dell'honestà vita di questa Gentildonna, la quale in vero si può dire che sia vn Tempio di pudicitia, & d'honore. Dietro la Sig. Herfilia, vsci la Signora Barbara, alla quale toccò la Stella, & la beneficiata fu vn Anello a discretione, & l'Ottaua fu di questo tenore.

S T E L L A.

Accorta, e saggia, e d'ogni gratia adorna,

Ne vien con l'altre lieta, e trionfante

Questa Ninfa gentil, in cui soggiorna,

Virtù infinita in habito prestante

La Stella porta con la quale aggiorna,

La Notte, e sempre Amor gli vola inante

E co' bei raggi di sue luci honeste,

Scopre à Nocchier terren Porto Celeste.

Questi versi non furon manco lodati degli altri hauendo propriamente questa gratiosa Sig. le sudette qualità, & si vede ch'ella l'hebbe molto grata, & mostrò segno di gran letitia nel viso. La quinta, ch'vsci del vaso, fu la Sign. Camilla, la cui Carta fu la Saetta, la beneficiata vn par di Guanti alla Romana, & questa Ottaua.

S A E T T A.

In bel semblante humilmente altiera,

Vien questa nobil Donna, e co' i diuini

Suoi lumi, vna gioconda Primavera,

Forma d'intorno, e Rose, e Gelsimini,

E per

*E per mostrar qual sia la forza intera,
De suoi belli occhi, a quai par che s'inchini
Ciascun, per Armation di Giove il foco,
Ch' a Cielo, à Terra, e mar si fa dar loco.*

Fu commendata parimente la sudetta stanza, conoscendo quei Cavalieri tutti il valore di detta Sig. la quale veramente tiene dui occhi tanto leggiadri, che ben si può dire che siano dui la-dri d'Amore, poiche molti per lei ne vanno senza core nel petto. Vsci dopo queste la Sig. Giulia, la cui beneficiata fu vna Scatola di fiori, & la Carra il Diauolo, il che gli parue molto di strano, che gli toccasse quella brutta Bestia, & aspettaua qualche motto fastidioso, ma presto restò consolata quando sentì recitare la sottoscritta Ottaua.

D I A V O L O.

Stupissi il Cielo, e tutti gli Elementi,

Quando con faccia vaga, e pellegrina

Costei fra le più rare, & eccellenti

Comparue a far de' cor dolce rapina,

Porta lo Spirto rio con occhi ardenti

Non per lui seguirar ne sua dottrina,

Ma per mostrarci, che nostra salute

E fuggir vitio, & abbracciar virtute.

Restò sodisfatta a pieno questa Sign. & rasserendò la faccia hauendo vdito esplicare, questa Ottaua in sua lode, dubitando com'io vi dissi di qualche strano intoppo. Fu poi tratto del vaso la Signora Cornelia, il cui trionfo fu la Morte, & la beneficiata vn paio di scarpe ricamate alla Romana, & i versi parlauano in questa guisa.

M O R T E.

Segue la bella, & honorata schiera

Questa Donna leggiadra, & ha scolpita

Ne lo scudo la Morte horrenda, e fiera,

Non perche in lei sia crudeltà infinita,

Ma per mostrar, che l'alta sua maniera

Strugge i cori, e gli ancide, e torna in vita,

E che per lei ne van mill'ombre smorte

Sotto l'insegna di tormenti, e Morte.

Questa stanza parue esser fatta cò artificio, poiche veramete la gratia di questa Dama è tale, che se non fa cader morto chi la mira vi m'aca poco, e ben v'è chi sospira per lei, e forsi ancora v'è qui qualch'vno che m'intède: vsci poi la Sig. Siluia, & la sua Carta fu il Traditore, la beneficiata vna Vespara, & la presente stanza.

TRA-

TRADITORE.

*Ecco de' cor la bella Traditrice,
Che à suo voler gli lega, e gli discioglie
Albergo glorioso, almo, e felice,
Où Amor ogni ben chiude, e raccoglie
Questa leggiadra, & vnica Fenice,
Che trionfando va de l' altrui spoglie,
Il Traditor porta sospeso in alto,
Ch'ognun de gli occhi suoi fugga l'assalto.*
Pareua che a quanto si fusse conturbata questa bella Signora, vedendosi toccare il Traditore, ma tosto ritornò colorita, come vna Rosa, vndendo la gratiosa scanza, che gli seguìò dietro, & se ne contentò molto. Trasse poi il Fanciullo fuor del vaso, la Signora Liuia, la cui Carta, fu il Vecchio, la beneficiata vna borsa, & questi i versi.

VECCHIO.

*Ecco già tutta lieta, e trionfante
Questa Ninfa gentil honesta, e saggia,
Che doue mira, e doue pon le piante
Nascono rose, e d'ogn'intorno irraggia,
E perch'ella è di se salda, e costante,
Il Vecchio per impresa par ch'ell'haggia,
E con tanta prudenza si governa,
Che col tempo haurà fama al mondo eterna.*
Molto restò se disfatta questa Signora, della sudetta Ottaua, & la lesse due, o tre volte, poi se la pose in seno con molta contentezza di cuore. Cauò poi il Fanciullo la Signora Clemèza, alla quale toccò la Ruota, & la beneficiata vn fluzzetto, con la presente Ottaua.

RUOTA.

*Qual si dimostra a la nascente Aurora,
Il bianco Giglio, e la vermiglia Rosa
Tal si mostra costei che'l mondo honora,
Con sua presenza vaga, e gratiosa,
E perch'è saggia, e che con lei dimora,
Alta prudenza nel suo petto ascosa,
La Ruota tien in man qual mostra aperta,
Sotto viuer human speranza incerta.*
Ben è vero questo, disse la Sig. Clementia, quel tanto, che dice questa ottaua, cioè, che tutte le speranze mondane sono incerte, & io ne posso fare amplissima fede, poiche tutti i miei disegni

segni, & le mie speranze sono andate al vento, ma pazienza, per questo non si stia di seguitar il nostro tratramento. Fu dunque tratto del Vaso il nome della Sign. Laura, & il suo Trionfo fu il Carro, la beneficiata due pendenti di profumo, & l'ottaua parlaua in questa maniera.

CARRO.

*Non mi mancare in questa impresa Amore,
Ma porgi tanta forza al basso stile
Che dir possa la gloria, e lo spendore,
Di questa Ninfa nobile, e gentile,
Qual carca di trofei, cinta d'honore,
Viene a porger grandezza al Reno humile,
E per renderlo ogn'hor famoso, e degno
Il bel Carro d'Amor porta per segno.*

Hebbe molto grati questa bella Dama li sudetti versi, & ne mostrò segno euidente di contentezza, poiche gli fece replicare due volte, poi tutta allegra si ripose la copia di essi nel bianco seno. Venne dopo lei fuori la Sig. Lauinia, & il Trionfo fu la Forza, & la sua beneficiata vn paio di forbicine lauorate alla zimina, & l'ottaua fu questa.

FORTEZZA.

*Di prudenza di senno, e d'accortezza,
Ne vien con gesti rari, e pellegrini,
In questa schiera a le virtudi auuezza,
Costei che'l mondo allegra, e i suoi confini
Tien ne l'Insegna sua salda Fortezza,
A cui ogni virtù par che s'inchini,
Ferma nel ben oprar non altrimenti
Che vn saldo scoglio, al gran soffiar de venti.*

Questa ancora non dispiaque, anzi fu assai grata a quella Sig. ma per modestia non disse sopra ciò molte parole, & così si passò innanzi. Vscì dunque la Sig. Virginia, alla quale toccò la Giustitia, la beneficiata fu vna Mandola d'oro di prezzo di due scudi, e mezo, & la stanza sua diceua così.

GIUSTITIA.

*Che quel nobil desio, con quel pensiero,
Che rettamente a l'alto ben con luce
Questa Donna gentil segue il sentiero,
De l'altre, e seco lieta si riduce*

*Ha la Bilancia in man per segno vero,
Che sol giusto volere in lei riluce,
E perche dar può a l'altre ordine, e legge
Giustitia tien che'l mondo affrena, e regge.*

Non meno dell'altre mostrò d'aggradire i detti versi questa Signora, & mostrò manifestamente hauerne gran consolatione al cuore. Poi uscì la Sig. Lucretia, alla quale toccò la Temperanza, & la sua beneficiata fu vn Ditale d'argento, & l'ottava fu questa.

TEMPERANZA.

*Di modesti costumi, e bei pensieri
Ornata, e d'honestissima creanza,
Hoggi ne va segnando i bei sentieri
Coste, e con Amor festeggia, e danza,
E perche nel suo cor puri, e sinceri
Effetti sono, in man la Temperanza,
Per Arma tien, qual viene a mostrar fuore,
Che col Ghiaccio ella temprà il caldo ardore.*

Non disse nulla questa gentil Signora, ma con lieta faccia prese la sudetta stanza, e se la pose in seno, & così si seguì in innanzi. Fu tratto dopo questa la Sig. Orfina, & il Trionfo fu l'Amore, la beneficiata fu vn'Officiolo di cera, & i versi furono questi.

AMORE.

*Chi ha mai veduto tanta leggiadria,
Tanta vaghezza ne più bel colore,
Quanto è in costei, la qual in compagnia
Camina con le Gratie à tutte l'hore,
Chiunque mira lei, se stesso oblia,
Onde in man porta per insegna Amore,
Come colei la cui beltà infinita,
Tira à se i cori come calamita.*

Non si potrebbe mai raccontare a pieno quanto fu grato a questa gentil Signora, l'udir recitare i sudetti versi, poiche veramente ella è bellissima, & per tale ancora si tiene, onde la cosa non poteua andare più a proposito di quello, ch'ella fece. Trasse poi il fanciullo fuori del Vaso il nome della Sig. Costanza, alla quale toccò l'Imperatore, & la beneficiata fu vna Sonagliera da Satino, con la seguente stanza.

IMPE-

IMPERATORE.

*L'habito Regio, e'l nobil portamento
Di questa gentil Dama, è tanto, e tale,
Che per gioia gli serue, & ornamento
Di sua virtude eccelsa, & immortale,
E perche à pensier alti ha il cor intento
Essendo fida, e d'animo leale,
Per render gloria vguale al suo bel nome,
Porta l'Imperator sopra le chiome.*

Ben si conueniuano i detti versi in lode di questa Sign. poiche oltre che nell'aspetto mostra vna nobil Maestà, ha pochi pari di giudicio, & di merito in questi tempi. Uscì dopoi la Signora Leonida, alla quale toccò l'Imperatrice, & vn paio d'Orecchini d'oro, con i seguenti versi.

IMPERATRICE.

*Donna gentil cui mille feste, e vezzi,
Fanno le Gratie, e i pargoletti Amori,
Qui veggo, e lei seruir son tanto auuczzi,
Che gli consacran l'hedere, e gli Allori,
E perche il mondo ogn'hor l'ami, & apprezzzi,
Sopr'essa pious il Ciel gratie, e fauori,
Però con maestà con gran decoro,
L'Imperatrice tien col Scettro d'oro.*

Restò fuor di modo sodisfatta questa Gentildonna, ancora che per modestia non ne mostrasse segno, pur si vide alla faccia ch'ella l'ebbe grato, & certamente ch'ella è Dama di grandissimo valore, & ha vn'animo da Imperatrice. Dietro lei seguì la Sig. Cassandra, alla quale toccò il Bagattino, & la sua beneficiata vn Velletto da testa, & l'ottava parlaua in questo modo.

BAGATTINO.

*Costei, che tutta honesta, e gratiosa,
Co i pargoletti Amor pur va scherzando,
Tanto leggiadra in vista, & amorosa
In compagnia dell'altre trionfando,
Di tanti doni, e gratie, è copiosa,
Che sin al Ciel sua fama va volando,
E perche Amor gabbar le aggrade, e piace,
Per Arma porta il Bagattino audace.*

Piacque

Piacque assai à questa Sign. la detta stanza, tanto più che fra l'altre ella era di molto allegro humore, & sopra ciò disse assai piaceuolezze, che porfero molto spasso à tutta quell'honorata compagnia. Ma quanto più questa si rese faceta, & allegra tanto più si conturbò la Sign. Cinthia, si per esser restata in vitimo a vscir fuori quanto, che gli toccaua la Carta del Matto, onde n'aspettauua qualche strauagante motto, ma presto ritornò allegra vdendo la sua stanza, che diceua in questo modo.

MATTO.

*Saggia, gentil, magnanima, & accorta,
Per compir questa schiera Illustre, e bella,
Segue costei, e seco adduce, e porta
Ogni contento, e Amor con lei fauella,
E perche di prudenza è fida scorta,
E che segue il sentier ch'al Ciel n'appella,
Il Matto tien per mostrar quanto sia
Pazzo, chi segue Amor per torta via.*

La sua beneficiata poi fu vn paio di Calzette di Sera, e tutte queste cose a pagarli a questa Fiera, & così s'obligorno tutti quei Signori di ciò fare, onde ne restarono paghe, & contente tutte quelle Dame, & per segno d'allegrezza feron portar da bere, & i Brindisi andarono vna volta à torno à torno, & si reficiarono con Finocchi, Luitica, Pere, & altri delicati frutti, secondo la stagione; Qui fini la bella Festa, & essendo passato alquanto il caldo, andarono a spasso per certe vie herbose, doue, che hauendo il Sign. Flauio vno di detti Cavalieri, il Chitarrone cantò varie, & diuerse Canzonette in arie musicali, poi fu pregato da quelle Dame a voler cantare qualche Canzone nuoua, & esso che tutto faceto era, disse, se io nõ vi canto vna Napolitana nuouamente composta in lode della mia Sign. io non so altro, che cantarui di nuouo, & essi tutti a vna voce risposero, che volontieri stariano ascoltarla, & esso accordando di nuouo il Chitarrone diede principio a cantar questa bella Napolitana.

Bellezza

Bellezza d'vna Fanciulla di settant'anni.

V Dite la beltà de la mia Dina
Donne, e notate ben per cortesia
Se mai si vide tanta leggiadria.
Prima la Testa pare vn Pallamaglio,
La Bocca grande, i denti lunghi, e chiari,
La Fronte crespa, gli occhi non son pari.
Il Naso pare vn Campanile antico,
L'Orecchie son due vele dispiegate,
Le Guancie due muraglie scalciate.
La Gola gialla come il zesserano,
Il Mento vn zoccol par, nera la coppa
Com'vn Carbon, le trecchie son di stoppa.
Larga nel fianco, e stretta ne le spalle,
Lunga di busto, e curta di giontura,
Mai la più bella non formò Natura.
Lungo piè, curta man, gamba Caprina,
Ne gli homeri diritta come vn Arco
Quando si troua di Saetta carico.
Tardo ragiona, e da vn'Orecchia è sorda,
Vn Gallon alto, & vna spalla bassa,
Lunga di collo, e come vn chiodo grassa.
Nacque del trenta, ò del trent'vno in circa,
Ne ancor si troua hauer mutato gli Occhi,
E i Denti fan din, don, come i battocchi.
In somma in ogni parte ell'è compita,
Ne porto inuidia al mondo ad huom che viua,
Sol temo, che qualchun non me ne priua.

Molto vi fu da ridere fra quella Compagnia di questa bella Napolitana, e tutti diceuano buon pro vi faccia Signor Flauio della vostra bella innamorata, voi state molto comodo, & hauete molto ragione se ne sete geloso, perche di tal Dame non si trouano così per tutto, però sappiate uela conseruare ch'ella non vi sia suuata, & così con simil piaceuolezze essendo già fatto sera ritornarono tutti a gli alloggiamenti loro, iquali non erano l'vno dall'altro troppo lontano, & finirono la giornata nobilissimamente, & con molto piacere, & contento, & si derono la parola di ritrouarsi ogn'anno in giorno tale a simil recreatione.

IL FINE.